

Francesca Bocchi

Linee principali dell'urbanizzazione dell'Europa

Oggi l'Europa è il continente con la maggior densità urbana e di popolazione, pur presentando al suo interno una pronunciata varietà, dovuta all'alternarsi di zone di maggior concentrazione a zone meno urbanizzate.

Questa realtà trae origine in epoche molto lontane, che hanno visto il lento procedere dell'urbanizzazione a partire dal Mediterraneo orientale e insulare, verso l'Italia meridionale (Magna Grecia), l'Africa settentrionale, la Provenza e la Spagna. L'urbanizzazione dell'Italia nelle forme che ancora oggi sono riconoscibili è frutto dell'opera omogeneizzatrice di Roma che, una volta risolto a proprio favore il lungo conflitto con la punica Cartagine, ha proceduto al completamento della conquista della penisola avanzando poi al di là delle Alpi, fino a stendere il proprio dominio su una larga parte di quella che oggi è l'Europa.

La presenza di Roma ha costituito un elemento unificatore che ha trasmesso ad ogni centro su cui si è esercitata, seppure conservando alcuni caratteri locali, delle forme comuni, costituite da una struttura articolata su assi viari per lo più paralleli, intersecati da altri assi viari ad essi ortogonali, formanti reticoli urbani abbastanza regolari, se non impediti da insormontabili ostacoli geomorfologici. Non fu solo la trama della rete viaria urbana a determinare una certa omogeneizzazione nelle città che hanno fatto parte dell'impero romano. Ci fu anche la disposizione, anch'essa abbastanza uniforme, degli edifici pubblici dell'amministrazione, del culto e delle attività ludiche, tutti elementi che hanno poi lasciato ai secoli successivi un'eredità importante.

Fenomeni di evergetismo presenti in tutte le città di provincia sono la testimonianza della volontà di imitare nella grandezza e nella ricchezza degli edifici la stessa capitale dell'impero, prova di un'aspirazione provinciale ad identificarsi con la classe dirigente romana.

Le vicende dei secoli del tardo impero hanno determinato sviluppi diversi nelle singole città: quelle che per una ragione o per l'altra divennero delle capitali o dei centri di controllo militare del territorio riuscirono a creare le condizioni che permisero loro di superare in buone condizioni la grave crisi che avrebbe portato all'esaurimento dell'esperienza imperiale romana e alla costituzione di nuove realtà istituzionali. Se Aquileia, Treviri o Ravenna hanno potuto conoscere momenti di espansione perché, in quanto capitali o centri importanti del territorio, avevano potuto drenare risorse, un numero assai maggiore di città subì le conseguenze della crisi. Per molte il collasso fu radicale: alcune scomparvero, quasi tutte le altre subirono un drastico ridimensionamento della struttura urbana. I "semirutarum urbium cadavera" di cui era cosparsa la via *Aemilia*, segnalati da sant'Ambrogio alla fine del secolo IV, avevano dovuto abbandonare al loro destino le zone periferiche dove erano situate le dimore

delle classi sociali più deboli e avevano conservato la parte più pregiata, dove c'erano le sedi dei poteri pubblici e l'edilizia della società abbiente.

A Roma le antiche fortificazioni imperiali (*Mura Aureliane*) risultarono sovrastrutturate rispetto alle esigenze della ridotta popolazione che era riuscita a sopravvivere alla crisi: Le grandi basiliche paleocristiane, il complesso episcopale di S. Giovanni in Laterano, insieme a quello che restava della grande edilizia pubblica romana costituirono delle isole attorno a cui si andò riconfigurando "a macchia di leopardo" la nuova urbanizzazione, mentre i quartieri periferici abitati dai ceti sociali più deboli, non riuscirono a superare la crisi.

In generale le città che avevano fatto parte dell'impero romano e che avevano conosciuto nella fase della romanizzazione, pur nella diversità, alcuni elementi fra loro assimilabili, da questo momento (IV-V secolo) conobbero destini diversi. Si fa più difficile individuare delle linee che accomunino la storia delle città europee, essendo troppo diversi i fatti e le condizioni che ne hanno determinato il successivo sviluppo: ora più nessuna città è simile ad un'altra.

Anche fuori dall'Italia molte città hanno conosciuto fenomeni di abbandono: fra Reno, Mosa e Mosella città come Bonn, Spira e Magonza spostarono il loro baricentro urbano andando a coagularsi attorno al centro religioso più importante, cosa che è accaduta, per esempio, anche a Modena, dove l'antico abitato romano finì per essere a poco a poco in larga parte abbandonato, mentre il nuovo polo di attrazione urbanistica divenne il complesso episcopale che era cresciuto attorno alla basilica *ad corpus* costruita sulla tomba venerata del santo protettore.

Tra fasi di ristagno e ritardo, alternate a sempre più flebili fasi di sviluppo, i vecchi municipi romani, con i loro organi di governo locale, con le loro élite cittadine, continuarono comunque ad essere degli elementi propulsori, la cui importanza si manifestò quando divennero il fulcro dell'organizzazione ecclesiastica territoriale in quanto sedi di diocesi. I vescovi infatti posero le loro sedi nelle città perché l'organizzazione di una diocesi necessitava della polifunzionalità e dei servizi che una città, per quanto in condizioni economiche precarie, poteva offrire. La cattedrale inoltre era il centro in cui si svolgevano le cerimonie a cui tutti – urbani, suburbani e abitanti del territorio – dovevano recarsi per i battesimi e per le principali funzioni dell'anno liturgico.

Quasi ovunque si constata una certa continuità fisica fra la città antica – per quanto ridimensionata – e quella alto medievale, ma mutarono profondamente le sue funzioni: da centro politico e religioso dell'aristocrazia fondiaria, che traeva dal possesso della terra la propria base economica e politica, si avviò a diventare a poco a poco lo strumento di un ceto sociale che avrebbe trovato, solo dopo alcuni secoli, la propria fortuna nell'economia di mercato, nella produzione e nella distribuzione.

Nel secolo V, quando l'impero romano d'Occidente si è dissolto nei regni romano-germanici (Visigoti in Spagna, Goti in Italia, Franchi in Gallia, ecc.), mutarono molte

cose, sebbene le linee generali della politica di quei re tendesse ad appropriarsi della cultura e dello stile di vita della romanità. La vecchia aristocrazia fondiaria aveva mostrato disaffezione per la vita cittadina, preferendo passare la maggior parte dell'anno nelle residenze di campagna situate al centro delle loro grandi aziende agricole. I sovrani goti, visigoti e franchi apprezzarono positivamente la complessità della società urbana e l'organizzazione dei servizi che una città poteva offrire. Affidarono quindi il governo locale a loro funzionari che, in base a quello che le poche fonti superstiti testimoniano, erano affiancati anche da un *defensor civitatis* e da *viri honorati*, cui erano demandati compiti di controllo del mercato, di sorveglianza dei pesi e delle misure, di amministrazione della giustizia penale. Con la venuta dei Longobardi in Italia (568/9) tali funzioni passarono ai duchi longobardi e successivamente (VIII/IX secolo), nelle terre dell'impero, ai conti franchi e ai vescovi.

Nella penisola balcanica, sul *limes* danubiano e all'interno delle regioni, erano fiorite le importanti città di Singidunum (Belgrado), Viminacium (Kostolac), Sirmium (Sremska Mitrovica). Alcune avevano vissuto periodi di grande splendore, soprattutto all'epoca del tardo impero, quando ospitarono grandiosi palazzi imperiali (Sirmium patria di Massimiano, Salona/Spalato patria di Diocleziano, Naissus – Niš, patria di Costantino). Daci, Avari e Slavi fra VI e VII secolo procurarono alle città illiriche ripetuti attacchi che ne determinarono la crisi, in alcuni casi l'abbandono, in altri mutamenti di funzione e forme nuove di aggregazione.

La penisola iberica aveva conosciuto una forte urbanizzazione in età romana, soprattutto nelle regioni meridionali e orientali. Quando il regno visigoto dovette cedere il passo di fronte all'invasione dei musulmani omayyadi (711), iniziarono dei mutamenti molto profondi nella società che si era stabilizzata durante il regno visigoto: le popolazioni cristiane si ritirarono nella zona pirenaica, poco popolata e priva di significative risorse economiche che potessero attirare l'interesse degli invasori. Le città iberiche, divenute musulmane, conobbero un grande sviluppo, tanto da diventare, in relazione a quei tempi, delle vere e proprie metropoli: nel secolo X Toledo, che era stata anche una delle capitali dei re visigoti, era la città più popolata d'Europa.

Anche nelle isole britanniche, con la conquista degli Anglosassoni, alcune città furono abbandonate e i loro abitanti si ritirarono nelle campagne, ripristinando uno stile di vita che le legioni romane avevano inutilmente cercato di modificare. Altre città, dall'impianto sociale ed economico più solido, furono fortificate dagli Anglosassoni che ne fecero la base del loro sviluppo: Londra nel VII secolo era un emporio commerciale di tutto riguardo per quell'epoca, i cui operatori frequentavano regolarmente i mercati continentali.

Il lungo regno di Carlo Magno e la costituzione dell'impero consentirono una certa omogeneità istituzionale, anche se le singole consuetudini locali non furono mai completamente obliterate. Solo l'Italia centro settentrionale – la parte continentale del regno che era stata dei Longobardi – entrò a far parte del dominio carolingio, mentre il

sud, in parte bizantino e in parte longobardo, con i musulmani in Sicilia dall'827, era separato dalle terre dell'impero dallo Stato che la Chiesa, proprio in quel torno di tempo, stava consolidando.

L'elemento che ha determinato nel suolo italico le maggiori trasformazioni fu dovuto al ruolo che a poco a poco svolsero i vescovi all'interno delle città: si è trattato di un processo lento dovuto al rapporto che si istituì fra la popolazione cittadina e i propri vescovi, più vicini e in grado di affrontare le sue esigenze di quanto non fossero i conti carolingi, estranei all'ambiente e in alcuni casi dediti a rapinare il territorio piuttosto che amministrarlo. I contrasti fra vescovi e conti finirono con l'emarginare nel territorio l'autorità politica e le funzioni amministrative del conte, mentre a poco a poco all'interno delle mura urbane andò affermandosi l'autorità politica dei vescovi che assunsero i poteri pubblici, favoriti dal fatto che i sovrani non furono più in grado di elaborare una legislazione unitaria per tutto l'impero e cedettero i diritti pubblici agli organismi periferici.

Nella Gallia i contrasti fra vescovi e conti furono altrettanto manifesti che in Italia, ma, soprattutto nelle regioni esposte alle invasioni normanne, si conclusero a favore dei conti, che disponevano della forza militare per difendere il territorio. In alcune regioni la carica di conte divenne addirittura ereditaria anche sulla città, mentre nelle terre dell'Italia centro settentrionale che avevano fatto parte dell'antico regno longobardo i vescovi erano ben saldi nel governo della città, autorità che a poco a poco estesero anche sulle fasce suburbane.

Questa diversità di condizioni ha determinato differenti sviluppi anche nelle strutture materiali delle città: in Gallia i vescovi si sono asserragliati negli episcopi, nei loro possedimenti urbani per i quali avevano ottenuto privilegi di immunità e su cui esercitarono i loro poteri, tanto da dare origine ad isole giurisdizionali, separate fisicamente da quelle del conte, da cui emergevano come fortezze le cattedrali (Marsiglia, Narbona, Arles, Avignone). Questa situazione ha determinato un certo declino delle città, provocato anche dal fatto che i sovrani franchi non hanno mai scelto una città in cui fissare la capitale del regno e dell'impero, come era stata Ravenna per i Goti e Pavia per i Longobardi. Essi hanno preferito stabilirsi di volta in volta presso grandi monasteri suburbani, dotandoli di ingenti possedimenti fondiari ed eleggendoli a loro sepoltura: Clichy nel secolo VIII e Saint-Denis nel IX, dove si svolgeva anche un'importante fiera, furono più rilevanti di Parigi, così come Soissons e Reims furono seconde rispettivamente a Saint-Médard e a Saint-Remi. Solo Aquisgrana, capitale imperiale immaginata da Carlo Magno come una grande abbazia sul modello di San Gallo o di Lorsch, con un quartiere di servizio ben strutturato, parve poter decollare, ma non ebbe il tempo per svilupparsi, come non lo ebbe Compiègne, costruita da Carlo il Calvo sul modello di Aquisgrana.

La crisi dell'impero carolingio e il suo sfaldarsi in entità giurisdizionali minori finì coll'aumentare in Italia il potere dei vescovi e in Francia quello dei conti. Da questa situazione maturarono trasformazioni assai differenziate fra le terre già appartenenti

all'antico regno longobardo del centro-nord italico e le restanti terre dell'impero. Infatti la particolare situazione delle città vescovili dell'Italia fece maturare la classe dirigente che coadiuvava il vescovo nel governo cittadino: crebbe così un ceto sociale "aristocratico" di *boni homines* legato alle sorti del vescovo e che dal vescovo riceveva in beneficio i beni ecclesiastici. Sarà questa situazione politico-sociale, caratteristica dell'Italia centro-settentrionale, che, insieme con altri elementi, contribuì alla formazione dell'esperienza autonomistica e comunale a partire dalla fine del secolo XI, cui seguì la stagione della prosperità e della ricchezza delle città italiane, che nel Duecento raggiunsero uno sviluppo che non ebbe pari in Europa.

In quella parte dell'Europa che era rimasta fuori dal *limes* romano la spinta urbanizzatrice fu dovuta da una parte alle tensioni espansionistiche dell'impero, dall'altra alle necessità di difendere il territorio dalle pressioni dei movimenti migratori orientali: nella Moravia, nella Pomerania, in Polonia furono costruiti dei *castra*, difesi anche con il robusto legname di quelle foreste, a cui furono talora attribuiti diritti di mercato. Al *castrum* vero e proprio era aggregato, ma fisicamente fuori dal circuito fortificato, un suburbio artigianale di servizio, dipendente dal signore del castello, che a poco a poco – grazie allo sviluppo generale dell'Europa – sarebbe cresciuto fino a diventare, nei secoli successivi (XII-XIII sec.) una vera e propria città dipendente o dal sovrano e dai signori locali. Si erano sviluppate attorno ad insediamenti castellari anche alcune città russe, fra cui le più importanti furono, già nel secolo X, Novgorod e Kiev.

Nelle zone costiere del Mare del Nord e del Baltico, nelle regioni dello Jutland e degli stretti scandinavi, si realizzarono forme di urbanizzazione con matrici che traevano la loro origine dal *Wik* e dal *Burg*, che erano dei piccoli insediamenti artigianali e mercantili sorti fuori dalle mura della città, in cui risiedeva l'autorità civile e religiosa e a cui fornivano i servizi. Oppure erano agglomerati indipendenti e fortificati sorti presso i porti, su cui era imperniata la loro economia. Anche lo sviluppo di questi insediamenti fu favorito dalla favorevole congiuntura economica europea, tanto che crebbe la loro funzione di empori commerciali e di residenza di quei mercanti che avevano fatto la loro fortuna grazie allo sviluppo delle monarchie settentrionali e dal generale incremento demografico che, sebbene lentamente, aveva toccato anche l'Europa centro-orientale. Già nel secolo IX si manifestarono queste forme di insediamento e sviluppo a Bruges (*Vicus Brutgis*) e ad Anversa (*Vicus Antwerpis*). Ma tutte le zone costiere nordiche erano punteggiate da *Wike* e *portus* avvantaggiati dalle correnti del traffico marittimo dal Baltico al Mare del Nord: Birka, presso l'attuale Stoccolma, Haithabu nello Schleswig, Amburgo, Dorestad (Duurstede, in Olanda) alla confluenza del fiume Lek con il Reno, Quentovic alla foce del Canche, punto di partenza delle correnti mercantili verso Londra e l'Occidente. Furono insediamenti che però ebbero vita breve, salvo Amburgo, che per altro aveva avuto origine da un insediamento castellare: fra IX e X secolo, nonostante forme organizzative dei mercanti in gilde a scopo di mutua assistenza, che pareva potessero preludere a sviluppi politici più significativi,

scomparvero e le funzioni commerciali passarono ad altri *Wike*, nuovi e vicini. La mancanza di difese proprie, di edifici pubblici e collettivi, di una organizzazione ecclesiastica solida e capillare e di tradizioni urbane radicate, tutto ciò unito ad un'economia poco differenziata, furono le cause della fragilità di questi insediamenti tanto da essere presto abbandonati di fronte alle prime difficoltà.

Lo sviluppo economico che nel secolo XI attraversò tutta l'Europa fu l'elemento propulsore del rafforzamento e del completamento definitivo dell'urbanizzazione del continente e in particolare ad oriente dell'antico *limes* romano e della penisola iberica via via riconquistata dai sovrani cristiani. A partire dal secolo XI e soprattutto durante quello successivo si assiste alla fondazione *ex novo* di città per volontà di sovrani e di signori locali, che sostennero lo sviluppo di tali centri con la concessione di franchigie e diritti di mercato, strumenti che permisero il radicamento delle popolazioni che andarono ad abitarvi. Ne sono esempio le fondazioni dei conti di Fiandra di Thourout (Anversa), Lille e Messines, che insieme ad Ypres sarebbero diventate in breve tempo i grandi centri fieristici delle Fiandre; le *poblaciones* in Spagna; le *villeneuves*, le *bastides* in Francia e le *salvitates* lungo il Cammino di Santiago; le fondazioni dei duchi di Brabante negli attuali Belgio e Paesi Bassi soprattutto grazie al duca Enrico I (s'Hertogenbosch = Bois-le-Duc, in Olanda), dei re normanni in Inghilterra, nel Devon e nella Cornovaglia; degli Zähringen signori del Baden-Württemberg (Friburgo in Brisgovia e Berna); degli Hohenstaufen in Alsazia e in Svevia; dei conti di Schauenburg che fondarono Lubeca nel 1143 spinti dalla forza economica dei mercanti di Colonia e della Westfalia che vedevano i vantaggi di un emporio commerciale sul Baltico.

Successivamente ci furono ulteriori fasi di fondazioni nelle regioni già urbanizzate, ma furono interventi dovuti a ragioni politico-economiche locali, ciascuno con motivazioni diverse, tesi a mantenere la popolazione rurale sul territorio sia per rendere più produttive le campagne, sia per la difesa. In questo ambito vanno collocati tutti i Borghifranchi, le Villerranche, i Castelfranchi e le Terrenove dell'Italia centro-settentrionale, fondate dai Comuni egemoni fra XII e XIII secolo.

A questo punto l'urbanizzazione europea si può dire conclusa. I secoli centrali del Medioevo hanno visto la costituzione degli stati nazionali che determinò lo stabilizzarsi della sede della monarchia e del conseguente sviluppo delle capitali, proprio in quelle città che avevano tradizioni sociali ed economiche fiorenti e una ragguardevole base demografica, strumento dei servizi di cui le corti non potevano fare a meno. In Italia ogni città che visse l'esperienza comunale fu una capitale: le più forti fra Tre e Quattrocento procedettero alla conquista delle più deboli, divenendo il centro propulsore per la formazione degli stati regionali.

Cenni bibliografici

L'urbanizzazione dell'Europa è un tema molto studiato soprattutto a livello locale. Qui si darà cenno solamente di alcuni testi recenti, ricchi di bibliografia, a cui si può fare riferimento, che danno un quadro d'insieme:

E. ENNEN, *Storia della città medievale*, trad. it., Laterza, Roma-Bari 1983

L. BENEVOLO, *La città nella storia d'Europa*, Laterza, Roma-Bari 1994

M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età Moderna*, Einaudi, Torino 1999

F. BOCCHI, M. GHIZZONI, R. SMURRA, *Storia delle città italiane. Dal Tardoantico al primo Rinascimento*, Utet, Torino 2002